

IL NUOVO LIBRO "Certi momenti": i suoi incontri impossibili e surreali

Io, Tabucchi e quel "pirra" con Garzanti

» ANDREA CAMILLERI

Tabucchi aveva appena pubblicato *Piazza d'Italia*, il suo primo libro, quando trovandomi a Pisa un amico mi chiese se volessi conoscere l'allora esordiente. Risposi subito di sì, perché ero rimasto molto colpito dalla scrittura di Tabucchi, così semplice in apparenza e così elegante e raffinata nella so-

stanza, se nonché all'ultimo momento un imprevisto mi costrinse a rinunciare all'incontro. In seguito lessi tutti i libri che lui andava via via pubblicando, fino al suo capolavoro, *Sostiene Pereira*. Quel romanzo addirittura mi entusiasmò: finalmente in Italia uno scrittore si impegnava



su un tema così alto come quello della libertà individuale. Chiesi a dei conoscenti se era possibile conoscere Tabucchi di persona, ma ne ebbi una risposta negativa: lui ormai da anni non viveva più in Italia ma in Portogallo.

SEGUE A PAGINA 17

Amici di Certi Momenti

GLI INCONTRI DI ANDREA CAMILLERI

Il rimpianto per Tabucchi e quel "pirra" da Garzanti

SEGUE DALLA PRIMA

» ANDREA CAMILLERI

Quando, per ragioni di lavoro, andai a Lisbona e mi ci trattenni per un mese, cercai naturalmente Tabucchi, ma mi venne risposto che si trovava all'estero. Era come un rincorrersi, un gioco a rimpiattino. Poi finalmente sembrò che fosse arrivato il momento buono. In occasione di un convegno promosso dalla rivista *MicroMega*, durante il Salone del Libro di Torino, eravamo tutti e due relatori dello stesso incontro. Ma anche stavolta il destino ci beffò: Tabucchi non poté intervenire perché aveva avuto un piccolo incidente, e quindi partecipò solo per via telefonica. A un certo punto i nostri due nomi cominciarono a trovarsi affiancati nei giornali che ci intervistavano sulla situazione politica italiana: la cosa

straordinaria era che le nostre risposte quasi sempre coincidevano, come se le avessimo concertate prima.

Un giorno, mentre me ne stavo nel mio studio, squillò il telefono: era lui. La telefonata fu breve e in un certo senso molto strana. "Pronto? Sono Antonio Tabucchi". Venni veramente colto di sorpresa. "Ciao" risposi. "Come stai?" "Bene, volevo solo sentire la tua voce". Rimasi ancora più disorientato, non seppi che rispondere; continuò lui a parlare: "Ciao, mi ha fatto piacere sentirti, a presto", e chiuse la comunicazione. Non ebbi più notizie di lui per circa sei mesi, fino a quando mi arrivò una cartolina illustrata da Atene. Diceva semplicemente: "Un saluto da Antonio Tabucchi". Nel corso degli anni seguenti di queste cartoline provenienti da città diverse dell'Europa ne ricevetti due o tre.

Ora, siccome non mettevo mai l'indirizzo, io non sapevo

dove mandargli una risposta qualsiasi, ma desideravo sempre più conoscerlo di persona. Finalmente un giorno di marzo del 2011 ricevetti una chiamata da Antonio: "Fra tre giorni dovrei essere a Roma, te ne darò conferma e stavolta, cascasse il mondo, dobbiamo conoscerci. Ti richiamerò appena arrivo per stabilire l'appuntamento". Attesi con una certa ansia la sua telefonata, che arrivò puntuale ma solo per dirmi con voce desolata che il suo progetto era saltato. Ecco, Tabucchi per me è stato un amico mai conosciuto personalmente. Dopo la sua morte, avvenuta nel 2012, Anna Dolfi curò un suo volume postumo intitolato *Di tutto resta un poco*, che raccoglieva scritti vari di letteratura e di cinema. Con mia grandissima sorpresa, in un articolo che Antonio aveva pubblicato in morte di Elvira Selserio e che mi era sfuggito, lessi una decina di righe dedicate a me: non come scrittore, ma

come uomo e come siciliano. In quelle parole, che mi commossero profondamente, trovai la chiave del suo desiderio di conoscermi, che del resto era reciproco. E questa paginetta che gli sto dedicando vuole essere un ringraziamento postumo alla sua amicizia.

Livio Garzanti

Quando alla fine del 1979 terminai di scrivere il mio secondo romanzo, *Un filo di fumo*, lo feci leggere a Ruggero Jacobbi, il quale se ne entusiasmò. Lui aveva già recensito il mio primo libro, *Il corso delle cose*, (...). Ruggero per me fece un grande gesto d'amicizia: prese il dattiloscritto, andò a Milano e lo diede a

Gina Lagorio, che era una notevole scrittrice e all'epoca compagna dell'editore Livio Garzanti (in seguito si sarebbero sposati). Dopo una settimana ricevetti una telefonata entusiastica della Lago-

rio, nella quale mi annunziava che aveva passato il dattiloscritto al suo compagno.

Trascorsero pochi giorni ancora e ricevetti un'altra telefonata. "Sono Livio Garzanti". Non ebbi il tempo di aprire bocca perché lui continuò: "Ho letto il suo romanzo, mi è piaciuto veramente tanto. Lo pubblicherò. Mi farò presto vivo con lei". Attesi con ansia questa chiamata, che arrivò una diecina di giorni appresso. "Sono Garzanti. Può venire domattina alle dieci nel mio albergo?"

"Certo! Qual è il suo albergo?". "Il nome in questo momento non me lo ricordo, è quello proprio accanto a

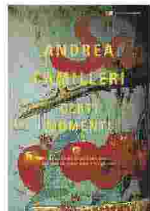
Montecitorio".

A Roma, benché fosse aprile, c'era un'aria tiepida che annunciava un'estate calda. Mi vestii come tutti i giorni e poi andai in cucina a bermi il secondo caffè, ma ero molto ansioso e nervoso. Feci un gesto maldestro e mi rovesciai addosso la tazzina, macchiandomi il vestito. Avevo due vestiti di ricambio, ma uno era in lavanderia e l'altro era un completo fumo di Londra da occasioni solenni: non mi restava che indossare quest'ultimo. Alla reception dell'albergo, oltre al portiere, c'era un uomo che chiacchierava con lui vestito con un paio di jeans malri-

dotti e una camicia che non si poteva dire di bucato. Dissi al portiere di annunciare al dottor Garzanti che Camilleri era arrivato. A questo punto il portiere guardò l'uomo che fino a un momento prima chiacchierava con lui, il quale si voltò verso di me, mi osservò dall'alto in basso e poi disse: "Ecco il pirla dell'autore esordiente che si presenta al suo editore in abito da cerimonia". Reagii prontamente: "Ed ecco il pirla dell'editore miliardario che per ricevere l'autore esordiente si maschera da barbone". Questo scambio di battute non era certamente un buon inizio. Invece lo fu.

Ci facemmo subito un'immediata simpatia reciproca. Garzanti era notorio per essere un caratteraccio, estroso, imprevedibile, dalle sfumate leggendarie: addirittura su di lui uno scrittore aveva impennato un romanzo intitolato Il padrone. Durante quel primo incontro Livio mi annunciò che avrebbe stampato subito il libro in modo che fosse già in circolazione alla fine di giugno, poi mi invitò a pranzo. Parlò quasi sempre lui, raccontandomi quello stesso giorno di un suo viaggio in America con il padre e di come durante quel soggiorno americano fosse riuscito del tutto a liberarsi del dominio paterno.

Il libro

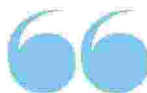


• **Certi momenti**
 Andrea Camilleri
 Pagine: 168
 Prezzo: 15 €
 Editore: Chiarelettere



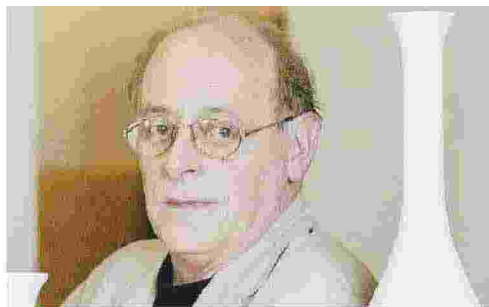
Biografia
ANDREA CAMILLERI

Nato a Porto Empedocle nel 1925, inizia a lavorare come sceneggiatore e regista teatrale nel 1942. Nel '57 entra in Rai. Nel 1978 esordisce nella narrativa con "Il corso delle cose" e nel 1994 pubblica "La forma dell'acqua", primo poliziesco col commissario Montalbano. Tradotto in 120 lingue, ha venduto oltre 10 milioni di copie



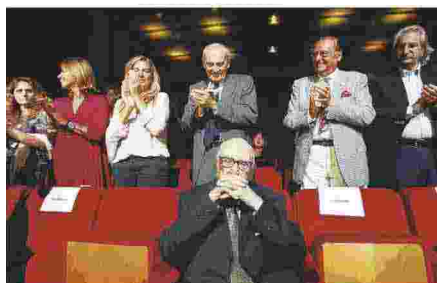
Per una serie di circostanze Antonio ed io ci siamo rincorsi per anni senza mai riuscire ad incontrarci

Il mio primo grande editore lo conobbi in albergo. Mi prese in giro per il mio vestito. Io risposi a tono



Compagni di strada

Sopra, Camilleri. Nelle foto piccole Tabucchi e (sotto a destra) Livio Garzanti Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.